

I ricordi di un pilota Giapponese.

Zenji Abe decollò dalla portaerei giapponese Akagi diretto a Pearl Harbor a bordo del suo bombardiere in picchiata Aichi, e ricorda che tutto si svolse esattamente come in una esercitazione.

Questo articolo è basato su una testimonianza fatta da Zenji Abe alla Japanese Defense Force English Language School alla Penisola di Chiba, Giappone, nel 1953. Pubblicato in origine dal numero speciale di World War II dedicato alla commemorazione di Pearl Harbor. L'articolo fu scritto a seguito di una conversazione di by Zenji Abe con Warren R. Schmidt per World War II Magazine. Traduzione italiana a cura di EAF51_Bear

* * *

Zenji Abe, uno dei piloti che bombardarono Harbor, nacque nel 1916 in un piccolo villaggio di montagna nella prefettura di nella parte meridionale dell'isola di Honshu, figlio di un produttore di Sake. Fu cresciuto in un periodo della depressione mondiale, e suo padre era pressato dai debiti per provvedere alle necessità della famiglia.

Nonostante ciò, il padre di Abe riuscì a risparmiare il denaro per mandare il fratello più grande di Abe a scuola ed al college. Abe ricorda: *"mio padre non era dotato per gli affari, ma era molto attento alla educazione dei figli"*

Dopo le scuole elementari, Abe superò l'esame di ammissione alla Bocho Military School una scuola privata diretta da ufficiali dell'esercito Giapponese della prefettura di Yamaguchi. In seguito, grazie ad una borsa di studio della Bocho Military School, entrò alla Yamaguchi High School, ed all'età di 16 anni passò l'esame di ammissione alla Imperial Naval Academy, nonostante la competizione, che aveva eliminato 39 dei 40 candidati.

La madre di Abe morì quando lui aveva 9 anni, e solo suo padre lo accompagnò quando egli entrò nella Imperial Naval Academy nell'Aprile 1933. per quattro anni Abe seguì un curriculum di studi navali che comprendeva lingue, fisica, storia e altri argomenti culturali, contornati dallo spirito spartano dei Samurai.

Come cadetto si arruolò nella Naval Air School, e si laureò pilota della marina un anno dopo. Abe fu assegnato alla portaerei *Soryu* e partecipò ad alcune missioni della Guerra cino-giapponese. Egli partecipò in seguito all'attacco a Pearl Harbour e più tardi prese parte al raid su Dutch Harbour nelle Aleutine, e anche alle battaglie nell'Oceano Indiano, in Australia e nel Pacifico. Durante la battaglia del Mar delle Filippine, il 19 giugno 1944, Abe volò una lunga missione senza ritorno decollando dalla portaerei *Junyo*. Egli fece infatti un atterraggio forzato sull'isola di Rota, tra Saipan e Guam, e visse in una caverna sull'isola fino alla fine del conflitto, quando fu preso prigioniero e trattenuto per 15 mesi fino a quando fu rimpatriato in Giappone. Durante la sua prigionia, egli fu creduto morto dalla moglie.

Poiché gli accordi di Postdam gli proibivano di ricoprire posizioni in uffici governativi, Abe diligentemente si ricostruì una vita come agente commerciale. Ebbe un modesto successo in questa sua nuova avventura fino allo scoppio della guerra in Corea nel 1950. il successivo ritiro delle truppe Americane dal Giappone per fronteggiare la minaccia di invasione della Corea del Sud da parte della Corea del Nord creò un vuoto che fu riempito in fretta e furia dalla recentemente riorganizzata Japanese National Police Reserve (NPR). Nel Settembre 1951 fu finalmente deciso che la regola che proibiva a certi ex-ufficiali Giapponesi di lavorare nella Pubblica Amministrazione dovesse essere abolita. Ad Abe fu offerta la posizione di sovrintendente di terza classe nella NPR. Durante il corso di qualificazione, Abe divenne abbastanza fluente nella lingua inglese.

Il 6 Dicembre 1952 finalmente Zenji Abe acconsentì a raccontare la sua parte della storia relativa a Pearl Harbour. Egli cominciò citando un proverbio giapponese. "gli sconfitti non dovrebbero parlare della battaglia" ma poi aggiunse "Posso solo dire che a quel tempo ho combattuto come mi era stato insegnato". Quello che segue è il suo racconto.

* * *

Nell'Aprile del 1941 ero comandante di una squadriglia di bombardieri a bordo della portaerei Akagi. C'erano nove bombardieri nella mia unità. Tutti i velivoli di sei portaerei erano assemblati in diversi aeroporti di Kyushu, e ci addestravamo duramente giorno e notte, senza tregua.

I bombardieri entravano in picchiata con un angolo da 50 a 60 gradi e rilasciavano le bombe sull'obiettivo da una altezza di 400 metri. Il nostro obiettivo era una nave che tentava di evadere, ed ogni aereo sganciava 8 bombe da esercitazione contro il vascello. Talvolta succedeva che qualche aereo non si riprendeva dalla picchiata ed entrava in mare, a causa della stanchezza dei piloti, causata dalle eccessive esercitazioni.

I caccia Zero (Mitsubishi A6M2s) erano occupati negli esercizi di dogfight e nelle esercitazioni di tiro. I bombardieri con tre membri di equipaggio (Nakajima B5N2) facevano esercitazioni di volo livellato in formazione all'altezza di 3.000 metri ed esercitazioni di sgancio siluri a bassissima quota.

In qualità di tenente di Marina e comandante di Squadriglia, ero responsabile dell'addestramento dei miei uomini – senza conoscere il motivo del nostro addestramento – prestando grande attenzione alle loro capacità di centrare gli obiettivi nel bombardamento di precisione. La mia unità aveva vari doveri nell'addestramento, ma quando attaccavamo le navi, anche avevamo già fatto cinque ore di addestramento, e le nostre bombe non centravano il bersaglio, il nostro training era considerato inutile, e dovevamo continuare ad addestrarci. Quando penso al duro addestramento dei siluranti, che ogni giorno facevano esercitazioni nella zona di Kagoshima, quasi sfiorando i tetti e sganciando siluri a bassa quota, devo concludere che il nostro comando aveva già pianificato l'attacco a Pearl Harbour.

Ben presto questa sensazione si rivelò vera. La professionalità degli equipaggi di ogni tipo di aereo aveva raggiunto ormai i livelli considerati standard, e tutti i tipi di esercizi combinati erano stati portati a termine. Un giorno di Ottobre, tutti gli ufficiali di grado superiore a comandante di Squadriglia nella nostra task force furono riuniti all'aeroporto di Kashanora, nella parte meridionale di Kyushu. Il comandante Minoru Genda, operation staff officer, arrivò nella sala riunioni e senza alcuna formalità aprì la tenda sulla prete di fondo, per scoprire i modellini di Pearl Harbour e Oahu, ricostruiti sulla intera estensione del muro.

Per alcuni momenti ci spiegò il piano di attacco a Pearl Harbour. Quindi il Contrammiraglio Munetaka Sakamaki, appena rientrato dalla Germania, fece il punto sui progressi della Guerra combattuta dalla Luftwaffe. Tutto questo fu confidato esclusivamente agli ufficiali che avrebbero guidato l'attacco, e fu conservato nel più alto livello di segretezza.

Quando fui autorizzato ad alcuni giorni di licenza a novembre, chiamai mia moglie da Kagoshima, con la paura che sarebbe stata l'ultima volta che l'avrei vista. Mandai quindi lei e nostro figlio di 6 mesi al loro paese natio, senza informarli della guerra imminente.

Gli aerei erano stati caricati sulle portaerei. Un giorno prima di lasciare Kyushu da Kunashiri Island, il nostro ultimo punto di raggruppamento, ci fu una festa in un ristorante di Kagoshima. Il Vice Ammiraglio Chuichi Nagumo, comandante in capo

della task force, fece un brindisi con ciascuno degli ufficiali, stringendo ad ognuno la mano. Sono certo di aver percepito la presenza di una lacrima di commozione nei suoi occhi.

Le nostre sei portaerei partirono per ricongiungersi a Hitokappu Bay. Ognuna era seguita da un cacciatorpediniere. Alcune passarono dal mar del Giappone, altre girarono attorno alla costa del Pacifico. La nostra partenza fu accompagnata da molti aerei da addestramento provenienti dagli aeroporti di Kyushu, che continuarono a trasmettere comunicazioni radio simili a quelle che utilizzavamo in precedenza nelle nostre esercitazioni, al fine di camuffare l'improvvisa partenza delle navi.

Dal Novembre 1942 tutte le navi della Task Force dell'operazione nelle Hawaii terminarono il loro raggruppamento a Hitokappu Bay. Esse erano la forza delle nostre unità sotto il comando dell'Ammiraglio Nagumo, composta da sei portaerei *Akagi*, *Kaga*, *Soryu*, *Hiryu*, *Shokaku* and *Zuikaku*, che avevano la missione di attacco aereo a Pearl Harbour ed alle installazioni militari di Ohau; le unità di scorta, costituite dall'incrociatore leggero *Abukumae* da sei cacciatorpediniere sotto il comando del Contrammiraglio Sentano Omori; le unità di supporto, che consistevano nelle navi da battaglia *Hiei* e *Kirishima* con gli incrociatori pesanti *Tone* e *Chikuma* sotto il comando del Contrammiraglio Gunichi Mikawa; e le unità di ricognizione costituite da tre sottomarini guidati dal Capitano Kijiro Imaizumi; il gruppo di attacco alle Midway con tre cacciatorpediniere comandate dal Capitano Yojin Konishi; ed il gruppo di rifornimento e trasporto con otto navi cisterna, al comando del Capitano Kyokuto Maru.

Durante i pochi giorni di permanenza a Hitokappu Bay, ci furono gli ultimi incontri di consultazione. Il 26 Novembre alle 6 del mattino lasciammo Hitokappu Bay, passando a est lung'isola del tempestoso Pacifico, per tenerci lontani dalle rotte mercantili. La segretezza era essenziale. In quel momento non era stato ancora deciso se cominciare le ostilità, ma soltanto di prepararsi per la guerra. La flotta di Nagumo avanzava 42 gradi Nord e 170 Gradi Ovest.

Il 2 Dicembre la flotta ricevette un messaggio telegrafico che la guerra sarebbe iniziata l'8 Dicembre (Or di Tokyo). La flotta di Nagumo continuò quindi ad avanzare alla velocità di 24 nodi. Il 7 Dicembre, alle 7 del mattino, stavamo rapidamente avvicinandoci ad Ohau.

Il giorno dopo, prima dell'alba, la flotta di Nagumo era a 200 miglia a nord di Ohau e lanciò la prima ondata di attacco alle ore 1:30, 30 minuti prima dell'alba. La seconda ondata partì circa un'ora dopo. L'intera forza di assalto era composta da 354 aerei, comandati da Mitsuo Fuchida.

"Il destino dell'Impero dipende da questa battaglia. Che ciascuno faccia il suo dovere". Questo fu il famoso segnale dell'Ammiraglio Admiral Heihachiro da bordo della sua nave ammiraglia, *Mikasa*, alla battaglia dello Stretto di Tsushima, durante la guerra Russo-Giapponese, 36 anni prima. Ora, proprio sopra la mia testa, lo stesso segnale garriva al vento azul pennone della nostra ammiraglia, l' *Akagi*.

Il rumore del vento faceva a gara con il rombo dei motori degli aerei che si stavano riscaldando. I primi a decolare furono nove caccia Zero, guidati dal Lt. Cmdr. Shigeru Itaya. Gli aerei erano guidati da lampade a mano accese nel buio. Essi si spostarono uno ad uno in posizione, e si alzarono verso il cielo nero.

Li seguì il Comandante Fuchida, seguito da 14 bombardieri d'attacco, ed i 12 aerosiluranti del Lt. Cmdr. Juji Murata. I radio operatori sventolavano la fascia con il Sol Levante, preparata per quel giorno, in risposta ai saluti degli equipaggi sui ponti. Nelle menti dei piloti sugli aerei, così come in quelle degli uomini degli equipaggi rimasti sulle navi, era la speranza "con questa bomba, con questo siluro, se Dio lo vuole". Questo era il comune proposito che li univa.

Dalle altre 5 portaerei i velivoli stavano decollando, e si mettevano in formazione mentre guadagnavano quota, incrociando sopra la task Force. Quando le formazioni furono complete, si diressero per la loro rotta in direzione sud.

Tutte le portaerei erano in piena attività. Gli aerei venivano sollevati dagli hangar e preparati per il decollo della seconda ondata, che doveva seguire la prima ad un ora di distanza. Dalla Akagi decollarono nove Zero agli ordini del Lieutenant Saburo Scindo e 18 siluranti, di cui io comandavo la seconda sezione.

I miei uomini erano allineati. I loro occhi erano luminosi ed ansiosi, e le loro bocche ferme. Erano stati così addestrati che dissi soltanto "avanti", sperando che essi avrebbero fatto tutto quello che doveva essere fatto, anche in caso di circostanze non prevedibili. Salii sul mio aereo. Dal sedile del pilota provai il tubo di comunicazione con il mio osservatore, Warrant Officer Chiaki Saito. Quindi verificai attentamente gli strumenti.

La nave rollava e beccheggiava, ma non tanto da destare preoccupazione. Mi sentivo come se stessi partecipando ad un'esercitazione di routine.

Le navi girarono verso il vento. Decollammo attraverso il ponte, uno a uno, come aveva fatto la prima ondata. Virai a sinistra e mi allineai con il resto della formazione nel cielo che si stava illuminando. La nostra ondata era guidata dal Lt. Cmdr. Shigekazu Shimazaki ed era composta da 35 caccia e 78 bombardieri al comando del Lt. Cmdr. Takashige Egusa. Il mio era il Gruppo di Assalto 11, guidato dal Lieutenant Takehiko Chihaya. Che sedeva nella posizione di osservatore-mitragliere nell'aereo di testa. In qualità di junior *buntaicho* (squad leader) guidavo il secondo gruppo.

I nostri 167 aerei virarono verso sud, con i caccia che ci coprivano da entrambi i lati, un'ora dopo la prima ondata. Il tempo non era tanto buono. Un vento di 10 Km all'ora soffiava da nordest, ed il mare era increspato.

Durante il volo ebbi molti pensieri. Se non avessimo trovato le portaerei il nostro bersaglio secondario erano gli incrociatori. Mi chiedevo se il sottomarino tascabile era arrivato nella baia. Dovevano aspettare fino a che l'attacco sarebbe iniziato. Era possibile chiedere ad un uomo una tale pazienza? Avevo timore che una delle nostre bombe potesse essere sganciato per errore su di loro.

Non so da quanto tempo stessi meditando, ma fui scosso dalla voce del Warrant Officer Saito. Dal sedile posteriore, Saito mi disse che aveva udito un segnale radio. Il Comandante Fuchida aveva dato l'ordine di attacco. Erano le 3:19 dell'8 Dicembre, ora di Tokio, e le 7:49 del 7 Dicembre, ora di Honolulu.

Guardai indietro, ed i miei aerei mi seguivano livellati, come se io fossi il loro padre. Mi assicurai che tutti quanti avessero udito ed avessero compreso il segnale radio.

Mentre aspettavo il messaggio radio seguente sembravano essere trascorsi milioni di ore. Fu soltanto alcuni minuti più tardi che il Warrant Officer Saito chiamò attraverso il tubo di comunicazione: "Signore, l'attacco di sorpresa è stato un successo". Saito era un eccellente soldato, ed anche un esperto osservatore e radio-operatore. Aveva una buona esperienza di combattimento. Fu ucciso l'anno seguente, ma quando eravamo in una situazione critica egli reagiva sempre come se fossimo dentro ad un gioco.

Era calmo, come sempre, in quel momento storico. Io, invece, ero un nervoso. Feci un profondo respiro e verificai il funzionamento delle armi. Controllai il livello del carburante, l'altitudine e di nuovo tutti gli apparati di bordo. La nostra velocità era di 125 Nodi, la nostra altitudine 4.000 metri. Era tutto OK.

La formazione di fronte a me volava maestosamente, come se nulla fosse in grado di fermarla. Ero pieno di impazienza. Come sarebbe apparsa Pearl Harbour? L'Isola di Ohau sarebbe stata come l'avevo studiata sulle mappe? I miei occhi scrutavano l'orizzonte, attraverso gli squarci tra le nubi.

Finalmente una linea bianca apparve, rompendo la sottile linea dove il cielo incontrava il mare. Sopra alla linea bianca il cielo era di colore blu-violetto. "Ecco Ohau" dissi a

Saito attraverso il tubo di comunicazione, cercando di mantenere calma la voce. Mi avvicinai all'isola con un misto di timore e fascino. Avevo la sensazione che fosse "l'Isola del Diavolo" delle leggende giapponesi. Mi chiesi se la battaglia aerea sopra l'isola fosse già iniziata. La nostra formazione, guidata dal Comandante Shimazaki, continuo per rotta 180°.

Le nubi sparse cominciarono a diminuire gradualmente, e finalmente fui in grado di vedere chiaramente parte dell'Isola del Diavolo. Non appena attraversammo la linea della costa, un gruppo di nuvolette nere apparvero di fronte a noi sulla destra, ed improvvisamente un altro gruppo apparve più vicino alla nostra formazione, a circa 200 metri da noi. Antiaerea! Eccetto per qualche isolato colpo in Cina, era la prima volta che facevo una simile esperienza. Vidi le esplosioni che si facevano sempre più vicine. Per un attimo pensai che forse il nostro attacco di sorpresa non fosse stato per niente una sorpresa. Avremmo avuto successo? Mi sentii perso.

Sorvolammo Kahuku alla nostra destra. Il Comandante Shimazaki aveva appena virato cambiando la nostra direzione. Vidi l'aeroporto militare di Kaneohe, esattamente come avevamo pianificato. A questo punto divenne tutto come una esercitazione. Andava tutto bene. Il mio nervosismo se ne era andato. Divenni calmo e rilassato.

Non incontrammo la reazione dei caccia che avevamo previsto, e in ostri caccia avevano rotto la formazione per attaccare gli aeroporti. Il Comandante Shimazaki dette il segnale di attacco, e quindi si staccò dalla formazione, guidando il gruppo principale all'attacco di Hickam Field. Il resto del suo gruppo attaccò l'aeroporto di Kaneohe e Ford Island. La nostra quota di sgancio delle bombe era di 400 metri, sotto il livello delle nubi. Nonostante la quota poco elevata ed il violento fuoco di artiglieria, il nostro gruppo non perse molti aerei, nonostante 29 di noi furono colpiti e precipitarono a terra.

I nostri 78 bombardieri virarono sulla destra, e puntarono su Egusa, avvicinandosi a Pear Harbour da Est. Alla guida dei miei bombardieri, mi portai in coda alla formazione. Eravamo a 4.000 metri in quel momento, e in mezzo alle nubi sotto di noi potevo vedere Pearl Harbour. I bombardieri in picchiata erano già all'attacco.

Sopra la città di Honolulu le nostre unità aumentarono la velocità ed assunsero la formazione di attacco. Controllai le bombe e chiusi il tettuccio. Non potevo vedere chiaramente a causa del fumo, ma non appena mi avvicinai vidi una linea formata dalle navi da battaglia vicino a Ford Island. Alcune erano coperte dal fumo, ed altre stavano spargendo ampie chiazze di petrolio che usciva dalle loro fiancate. Sui ponti e le sovrastrutture danzavano i lampi del fuoco della contraerea, e tutte sembravano puntare direttamente a me. Vidi un'altra formazione di bombardieri in picchiata sotto di noi, sulla nostra destra, e non mi sentii più solo. Uno dopo l'altro si buttarono in picchiata. E poi venne il nostro turno.

Inclinai l'aereo come segnale ai miei uomini e mi misi in picchiata. Da terra migliaia di traccianti salivano verso l'alto, e sembravano accelerare quando si avvicinavano al mio aereo. La mia altitudine adesso era 3.000 metri, e la mia velocità 200 nodi. Stavo picchiando con un angolo di 50 gradi. Non c'erano portaerei nella baia, e così decisi di attaccare un incrociatore.

Fort Island era in fiamme, ed una grande palla di fumo restava sospesa in aria. Con gli occhi incollati al congegno di puntamento delle bombe, mi sembrava che i proiettili colorati fossero diretti proprio verso il mio occhio, ma che all'ultimo momento cambiassero improvvisamente direzione e passassero di fianco al mio aereo. Gli altri 8 bombardieri mi seguivano da vicino in una linea retta.

Inquadrai il mio obiettivo, un grande incrociatore, giusto al centro della scala graduata del mirino. Warrant Officer Saito cominciò a leggere ad alta voce l'altimetro. Un forte vento da nord-est spingeva l'aereo verso sinistra. Feci qualche correzione in modo che

il target si avvicinasse sempre di più, fino a che riempi completamente il mirino. "Seicento metri – disse Saito – Pronti... Sganciare!"

Rilasciai le bombe e nello stesso momento tirai verso di me lo stick. Per un istante la vista si oscurò, ma uscii dalla picchiata a 50 metri mentre sentivo la voce di Saito nel tubo di comunicazione. Il mio osservatore stava urlando eccitato i risultati del bombardamento. "Capo formazione corto. Secondo aereo corto. Terzo aereo colpito! Aggiustamento corretto. Seconda formazione centro!". Più tardi fui in grado di identificare il nostro bersaglio come un incrociatore leggero Classe Omaha, la *Raleigh*.

L'intero attacco durò circa due ore. Io vidi solo la parte alla quale partecipò la seconda ondata. Più tardi, al nostro ritorno, ascoltai il racconto della prima ondata direttamente dalla voce del Comandante Fuchida.

Appena la prima ondata si avvicinò a Pearl Harbour, il fumo delle cucine che preparavano la prima colazione si alzava dai tetti delle case e si spandeva sopra l'acqua. Era una scena di pace. Fuchida stava osservando attraverso gli occhiali, e non appena l'ondata arrivò più vicino, le navi *Nevada, Arizona, Tennessee, West Virginia, Oklahoma, California* e *Maryland* apparvero tra le nubi. Tutte le navi della US Pacific Fleet erano in rada. Non c'erano portaerei, ma Fuchida sorrise per la fortuna che il fato gli aveva riservato. Diede l'ordine di assumere la formazione di attacco e guidò la sua formazione attorno il lato Ovest di Ohau e sopra a Barbers Point. Quest'area aveva potenti installazioni anti-aeree, ma esse non spararono un solo colpo. Avvicinandosi alla flotta non ci fu nessuna reazione. Sembrava che tutti dormissero ancora. Pieno di fiducia nel successo della missione, e come previsto dagli ordini, inviò il messaggio "Il nostro attacco di sorpresa ha avuto successo".

Il messaggio fu ricevuto dalla nostra ammiraglia, *Akagi*, e trasmesso al Consiglio di Guerra a Tokio, ed alla *Nagato*, l'ammiraglia della flotta di Hiroshima. Non appena ricevuto il messaggio, un segnale fu inviato alle navi in attesa per l'attacco a Malaya, Hong Kong, Guam, Wake e ad altri obiettivi.

Poco dopo che Fuchida ebbe trasmesso il messaggio, nere colonne di fumo salirono sopra Hickam Field e Ford Island. Più lontano, anche Hoiler Field era coperto di denso fumo nero. Dal suo posto di comando dell'attacco e comandante di una unità di bombardieri in quota, Fuchida vide delle strisce di schiuma in acqua, e poi un'altra ed un'altra ancora apparire vicino al gruppo di navi. Ciò significava che l'attacco dei sottomarini era cominciato. Diede l'ordine di attacco alla sua formazione. Improvvisamente un intenso fuoco di contraerea esplose di fronte alla formazione. I colpi erano diretti più avanti, ma presto furono aggiustati e diretti al suo gruppo di volo. Buona parte dei colpi provenivano dalle navi, ma alcuni anche dalle postazioni antiaeree sulla costa.

Fuchida esprime ammirazione per l'abilità del nemico a reagire ad un attacco di sorpresa, ed a cominciare a combattere così rapidamente dopo che il raid aveva avuto inizio. Il fuoco anti-aereo divenne molto più accurato. Improvvisamente l'aereo di Fuchida fu scosso violentemente e precipitò in picchiata. Egli si accorse più tardi che i suoi cavi di controllo erano stati quasi completamente recisi. Nonostante ciò allineò il suo aereo in posizione di attacco per attaccare Diamond Head. Non appena si misero in posizione, una colonna di fuoco rossa e nera, alta circa 1.000 metri, salì dalla nave da battaglia *Arizona* ad est di Ford Island. L'esplosione fu così violenta che spazzò via gli aerei attraverso la baia. Egli segnalò ai suoi bombardieri di attaccare di nuovo la *Maryland*, e la battaglia continuò ad infuriare ancora più violentemente. Quando giunse la seconda ondata il combattimento era al suo apice.

Dopo due ore rompemmo il contatto e ritornammo alle nostre portaerei, arrivando alle 8:30. Le nostre perdite ammontavano a 9 caccia, 15 bombardieri in picchiata, 5 aerosiluranti, e 54 uomini uccisi in azione. Avevamo distrutto la principale forza della

flotta americana nel Pacifico. Avevamo mancato l'obiettivo principale, le portaerei, poiché erano in mare, ma l'Ammiraglio Nagumo considerò comunque la missione un successo.

Ero ancora trasognato ed in stato di eccitazione quando tornai nei miei alloggi. Entrai nella piccola stanza e cominciai a spogliarmi della combinazione di volo. Al centro tavolo vuoto stava ancora la busta contenente il mio testamento, indirizzata a mio padre. Improvvisamente sentii una sensazione di sollievo. Era andata bene, ed ero vivo.

Alle 9 la flotta virò verso Nord Est, e ci dirigemmo verso casa. Avevamo compiuto la nostra missione. La guerra era iniziata.

Molti ufficiali americani mi hanno chiesto perché non approfittammo del nostro vantaggio e non avessimo invaso le Hawaii. Non ero in posizione tale da conoscere i piani strategici, ma suppongo che nessuno di noi supponeva che il piano avesse così successo. Inoltre sarebbe stato estremamente difficile supportare e rifornire la flotta di invasione a così grande distanza. Sarebbe stato un compito molto difficile.

Ho raccontato il raid di Pearl Harbour e la parte che ebbi in questa vicenda. Oggi, grazie alla generosità ed alla comprensione degli Americani, il Giappone ha iniziato la sua storia di nazione democratica. Quando mi diplomai alla National Police Reserve e presi servizio per il mio primo incarico era l'8 Dicembre 1951. A quel tempo non mi resi conto del significato di quella data. Le persone che hanno perso mariti, padri e figli, naturalmente, non potranno mai dimenticare quel giorno, ed io ho il timore che persino questa breve storia possa riaprire una ferita. Prego dal profondo del cuore per quelli che furono uccisi in azione e per le loro famiglie.

Una volta spiegai ad un Americano il significato della parola Samurai. La parola è scritta con due caratteri cinesi. Il primo significa "ferma la spada del nemico" e la seconda significa "gentiluomo". Come vedete, in realtà non c'è nulla di aggressivo nello spirito del samurai. E' lo stesso significato della parola difesa in America.

L'ammiraglio Admiral Isoroku Yamamoto, comandante della forza di attacco a Pearl Harbour, si era decisamente opposto alla guerra contro gli Stati Uniti. Egli conosceva l'America, ed anche se era un militare, era anche un leale ufficiale di marina ed un gentiluomo. Quando venne a bordo della nave ammiraglia *Akagi* egli ci disse: "Se dichiareremo guerra agli Stati Uniti dovrete incontrare la U.S. Pacific Fleet. Il loro comandante, Ammiraglio Kimmel, è un ufficiale estremamente abile, scelto per questo comando tra molti ufficiali più anziani. Sarà molto difficile batterlo"

Due giorni dopo l'attacco a Pearl Harbour stavamo ascoltando la radio Americana sul ponte di comando della *Akagi*. L'ammiraglio Nagumo era nella stanza. Quando gli dissi che l'Ammiraglio Husband Kimmel era stato rilevato dal comando a causa del nostro attacco, egli mostrò molta simpatia per lui, e disse che ne era molto dispiaciuto.

Non avevamo sentimenti di odio prima della guerra contro gli Stati Uniti. Perché facemmo un tale errore? Mai più Pearl Harbour e mai più Hiroshima: queste devono essere le parole d'ordine per chi crede nella Pace.

Ancora una volta prego per coloro che persero la loro vita a Pearl Harbour... dal profondo del mio cuore.